

Il Fortino "Al Rocul", Castel San Pietro e la seconda guerra mondiale

Autor(en): **Bernasconi, Edy**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **94 (2022)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1029680>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il Fortino “Al Rocul”, Castel San Pietro e la seconda guerra mondiale

maggiore Edy Bernasconi

Era il 29 agosto 1939 quando il caporale Aldo Crivelli, che sarebbe stato promosso al grado di sergente nel corso degli anni successivi, occupava con i suoi uomini (appuntato Biffi, soldati Bernasconi, Dotti, Peverelli, Galli, Sulmoni, Gianoli e Bernasconi) la piccola postazione situata su un minuscolo pianoro a est di Obino, frazione di Castel San Pietro, sulla sponda destra della Valle di Muggio. Mancavano pochissimi giorni alla Mobilitazione generale e questi militi avevano il compito di sorvegliare e, in caso di necessità, garantire la copertura con il fuoco al sottostante ponte che collegava Morbio Superiore a Castello, una delle due opere minate presenti nel territorio comunale. L'altra era quella del ponte

di Canaa, situato sul fondovalle e che esiste tuttora all'interno di quello che oggi è il Parco delle Gole della Breggia. Il gruppo Crivelli era composto da mitraglieri la cui incorporazione di base era rappresentata dal Battaglione fucilieri montagna 94.

Il Municipio di Castel San Pietro, sotto la spinta dell'allora municipale GIORGIO CEREGHETTI, facendo opera meritoria, ha ritenuto di restaurare quella piccola posizione campale accompagnando l'intervento con la sistemazione dell'intera area sulla quale si trova pure un antico roccolo per la cattura degli uccelli da cui il toponimo 'Al Rocul'.

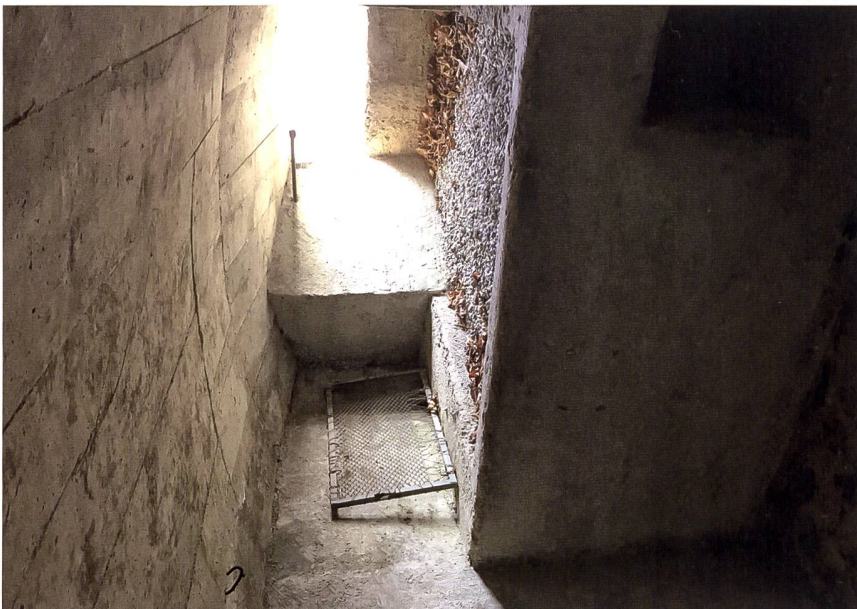
I lavori di recupero e restauro sono poi stati accompagnati da una ricerca a più mani che ha permesso di inquadrare il ruolo del piccolo fortino di Obino nel

contesto della Seconda guerra mondiale, consentendo di riportare alla luce pagine di storia che oggi si tende troppo facilmente a dimenticare. Eppure sono trascorsi solo 80 anni o poco più da quando eserciti stranieri premevano alle nostre frontiere e il Paese era alle prese con una pesante minaccia. I risultati di questo lavoro sono stati raccolti in una pubblicazione che è stata distribuita a tutti i fuochi del Comune.

La minaccia sud: il Piano Vercellino

Lungo la frontiera sud la minaccia era rappresentata dall'esercito fascista. Benito Mussolini, infatti, non aveva mai nascosto l'intenzione di estendere il controllo dell'Italia fino alla 'linea mediana delle Alpi' occupando il saliente ticinese.

Risale al 1940, in coincidenza con la dichiarazione di guerra italiana alla



Francia e alla Gran Bretagna, il compito assegnato al comandante della VI Armata Mario Vercellino per la pianificazione di un attacco contro la Svizzera lungo la frontiera sud. L'obiettivo sarebbe stato quello di puntare al Gottardo, al Lucomagno, al San Bernardino fino al Passo dello Splügen. Il generale Vercellino aveva previsto l'impiego di cinque divisioni: la divisione alpina Tridentina, la divisione motorizzata Trieste, la divisione blindata Ariete, la divisione montagna Marche e, quale riserva, la divisione Torino. In realtà di questo piano di aggressione esistono due varianti: una variante T, considerata meno pericolosa, e una variante S che, invece, prevedeva un attacco a tenaglia contro la Svizzera da sud e da nord con l'intervento dell'esercito del Terzo Reich.

In realtà e per buona fortuna nostra queste pianificazioni rimasero sulla carta, anche perché il duce a un certo momento rivolse le proprie attenzioni altrove cullando l'illusione del 'Mare nostrum'. Non va poi sottaciuto che, in fondo, il collegamento ferroviario con la Germania per il rifornimento di materie prime, in particolare il carbone, fu sempre garantito all'Italia. Infine, una spartizione del territorio svizzero poteva interessare fino a un certo punto all'Italia fascista dal momento che la parte più

ricca del nostro territorio sarebbe toccata alla Germania. La ricostruzione dei contenuti del Piano Vercellino è stata resa possibile grazie alla collaborazione con chi scrive del colonnello SMG FRANCESCO PIFFARETTI e questo sulla base del suo studio 'La difesa sud nella Seconda guerra mondiale' nel quale sono pure disegnati gli assi di penetrazione nel territorio svizzero: Ponte Tresa e il Malcantone in direzione del Ceneri, il Lago Maggiore in sponda destra e sinistra, il Passo del S. Jorio, il Passo San Giacomo e, per finire, lo Splügen.

La difesa a partire dal confine

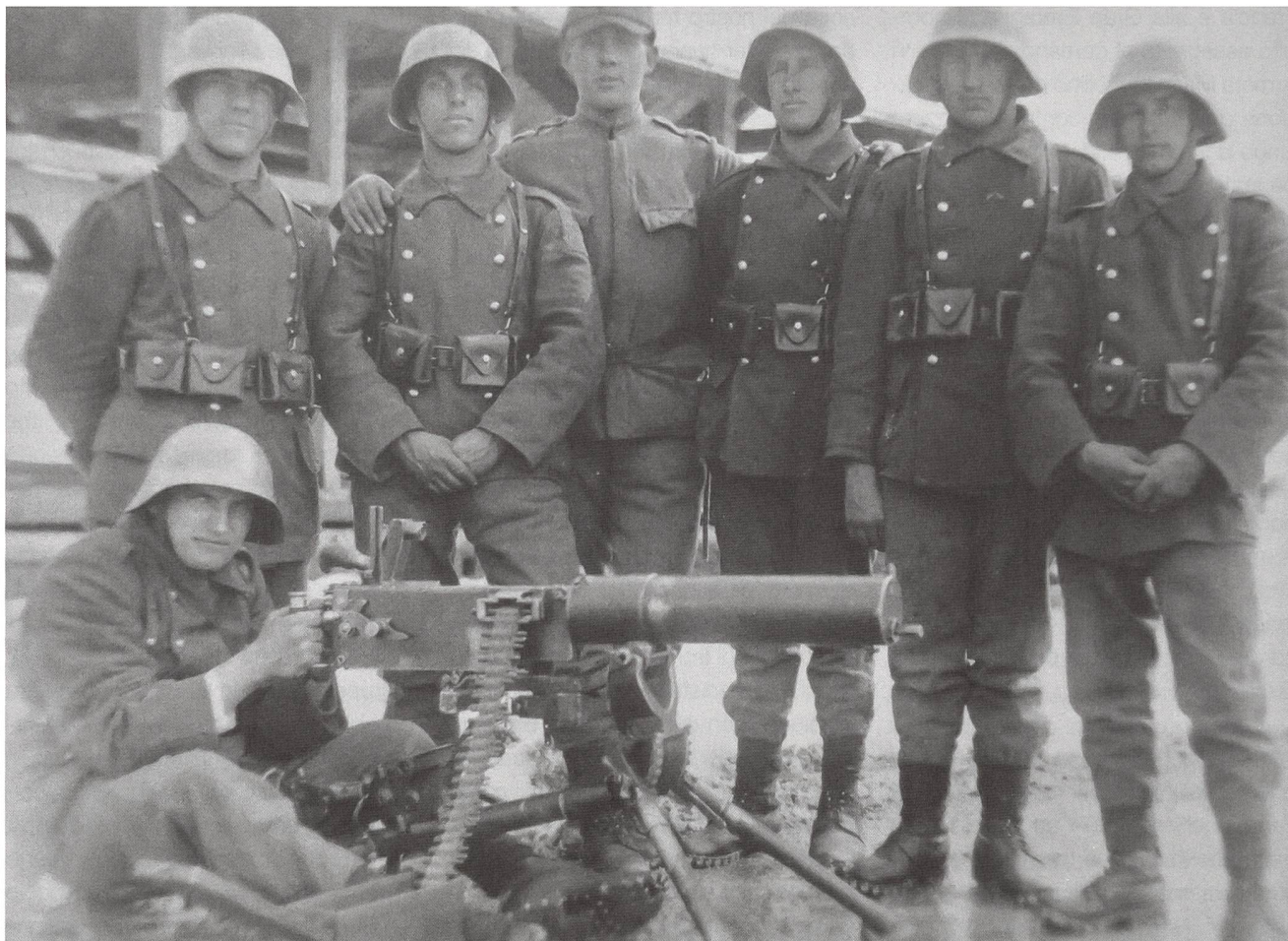
Tornando alla piccola opera campale di Obino dalla quale siamo partiti, una domanda è lecita: quale poteva essere il suo ruolo di fronte a uno schieramento, quello fascista, composto da intere divisioni? Non certo quello di bloccare l'avanzata dell'avversario. Si trattava per contro, appoggiandosi sull'opera minata del ponte tra Morbio e Castello, di rallentare la progressione del nemico permettendo alle nostre truppe stazionate all'interno del territorio di organizzarsi e di preparare la difesa. Ancora grazie al colonnello Piffaretti è stato qui possibile ricostruire i concetti di impiego e gli ordini di battaglia delle nostre truppe durante la Seconda guerra mondiale. Essi erano legati alla concezione 'Nuova organizzazione della protezione

della frontiera' fatta elaborare dal consigliere federale Minger nel 1938.

Per il Ticino la stessa prevedeva, nel Sottoceneri, la presenza di due soli battaglioni con compiti difensivi: il Battaglione frontiera fucilieri 291 nel Mendrisiotto e il Battaglione frontiera fucilieri 292 nel Luganese, ciò che non mancò di suscitare critiche a livello politico perché si aveva l'impressione di un territorio relativamente sguarnito dal profilo militare. È anche vero che il Sottoceneri e lo stesso Mendrisiotto sarebbero stati solo parzialmente toccati dai combattimenti, dal momento che il Piano Vercellino prevedeva di condurre lo sforzo principale soprattutto a nord del Ceneri.

Il gruppo Crivelli in servizio a Obino era composto, come si è detto, da mitraglieri prelevati dal Battaglione fucilieri di montagna 94 che erano stati subordinati alla compagnia frontiera fucilieri V/291 comandata dal capitano Alberto Zürcher di Vacallo. Questo in ossequio al principio della doppia incorporazione (Attiva e Landwehr) sul quale si fondavano le truppe di copertura della frontiera che rimarrà in vigore fino al 1951. Un altro aspetto era quello della provenienza degli astretti delle truppe di frontiera che dovevano essere mobilitati sul posto in modo che fossero





immediatamente disponibili. Quando le unità di frontiera smobilitavano, i militi e i quadri delle classi di età dell'Attiva andavano a raggiungere le rispettive formazioni di base, mentre quelli della Landwehr rientravano al domicilio come avvenne una prima volta dopo 51 giorni da quel 29 agosto 1939. I Battaglioni 291 e 292 erano direttamente subordinati alla Brigata montagna 9, poi Brigata frontiera 9, alla quale erano pure assegnati i reggimenti 63 (zona del Ceneri), 64 (S.Jorio e Gesero) e 40 (Verbano).

Nel corso del conflitto prenderà poi forma il Gruppo di combattimento Lona fino ad assumere la forza di un reggimento.

Minamenti e sbarramenti

La ricerca voluta dal Municipio ha poi consentito, grazie al contributo di MARCO TALLERI, di inventariare le opere minate e gli sbarramenti presenti in quegli anni nella regione del Mendrisiotto.

Ne è scaturito un elenco molto esauriente, particolarmente utile dal momento che gran parte di quelle infrastrutture, a cominciare dalle posizioni di tiro, incluse quelle sulla linea ferroviaria, oggi non esistono più. Talleri ha trovato una posizione simile a quella di Castello alla Pobbia di Novazzano. Restano poi, a testimonianza di quegli anni, parecchi magazzini (Rancate, Mendrisio, Capolago). Il tenente colonnello CURZIO CAVADINI, da appassionato di armi qual è, ha infine ricostruito la storia e le caratteristiche tecniche della mitragliatrice 1911. Un'arma d'avanguardia per quel periodo che sarà in dotazione, con vari adattamenti, ancora per parecchi anni dopo la fine del conflitto.

Un intero paese mobilitato

La presenza militare a Castel San Pietro non fu limitata alla compagnia frontiera fucilieri V/291. Altre truppe si alternarono in paese per assolvere corsi di istruzione o per garantire il sostegno alle

autorità locali, compito che assunse grande importanza soprattutto a partire dal 1943 di fronte al massiccio afflusso di profughi e internati, i quali vennero ospitati presso l'Istituto Sant'Angelo. Ad ogni occasione il Comune fu chiamato a fornire il proprio aiuto sotto varie forme: messa a disposizione di locali per l'alloggio della truppa, fornitura di paglia per gli animali che dovevano essere a disposizione su richiesta ecc. A Castello, nel 1940, arrivò pure il generale in visita dopo che, un anno prima, aveva dovuto rinunciare a salire in paese da Mendrisio. ♦